

della legge sulla leva di mare del 28 giugno 1861. (V. *Stampato n° 261*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso al Comitato privato.

BONATI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Domenico Francesco Guerrazzi. (V. *Stampato n° 247-A.*)

CAVALLINI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dall'onorevole ministro delle finanze per l'iscrizione sul Gran Libro del debito pubblico della somma occorrente per far fronte agli interessi ed all'ammortizzazione delle residue obbligazioni della ferrovia di Novara. (V. *Stampato n° 240-A.*)

MESSEDAGLIA, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione. (V. *Stampato n° 169-F*)

BRIGANTI-BELLINI GIUSEPPE. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'approvazione della convenzione postale colla Confederazione della Germania. (V. *Stampato n° 234-A.*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e l'istituzione di uffici finanziari.

L'onorevole ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

BERTOLE-VIALE, ministro per la guerra. Nella tornata di mercoledì scorso l'onorevole D'Amico sorse a contestare l'opportunità dell'adozione dell'emendamento proposto dal Ministero all'articolo 13.

È vero che l'onorevole D'Amico non ha combattuto ad oltranza quell'emendamento, ma egli lo fece però in termini abbastanza espliciti da lasciare delle impressioni nella Camera, tanto più poi in quanto che l'onorevole D'Amico è uno di quegli oratori che ne richiamano l'attenzione.

Pertanto mi permetta l'onorevole D'Amico che io gli dichiaro che nessuna delle argomentazioni da lui addotte ha potuto smuovermi dalla convinzione in me profonda sull'opportunità dell'emendamento che ebbi l'onore di proporre alla Camera, per quanto riflette l'amministrazione della guerra in ispecial modo. E credo mio dovere di dimostrarlo il più brevemente che mi sarà possibile alla Camera stessa.

L'onorevole D'Amico ha portato la questione sul terreno dei principii, ed ha sfuggito, od almeno toccata appena appena di volo la questione da me invece portata sul campo pratico.

Sul campo de' principii avvertirò come egli è caduto in una certa contraddizione coll'operato della Commissione; nel campo pratico deggio osservargli come mi sembri che egli non abbia distrutta alcuna delle argomentazioni da me addotte in difesa dell'emendamento.

Veniamo alla questione dei principii, che è la più generale. Su questa questione io trovo che l'onorevole D'Amico nel suo discorso contro lo emendamento proposto dal Ministero, ha fatto una conclusione, la quale urta in certo modo coi principii generali ammessi dalla Commissione.

Diffatti, parlando d'uno dei grandi riparti della direzione generale dei servizi amministrativi, ha finito con queste parole:

« A me sembra di rilevare che col progetto di legge il ministro può fare come meglio gli conviene. Se crede necessaria una direzione generale, la mantenga; se crede che la direzione generale non corrisponda al concetto della legge neanche per l'artiglieria ed il genio, ed egli ne faccia una direzione tecnica, faccia egli quello che vuole; i principii che vi proponiamo d'approvare rispondono a tutte le esigenze, e quindi fintantochè non ci si dimostri il contrario, da essi non possiamo recedere. Non è che combattiamo l'eccezione per se stessa, ma la combattiamo per sostenere il principio, la combattiamo, perchè non ci vennero date delle ragioni speciali che dimostrassero l'emendamento ministeriale come un'eccezione. »

È chiaro come questa teoria sia assolutamente in disaccordo coi principii stabiliti dalla Commissione.

L'onorevole D'Amico aveva per avventura dimenticato il brano di relazione che ho avuto l'onore di leggere alla Camera nella tornata di mercoledì, in cui è detto esplicitamente che la Commissione non ammetteva nei Ministeri della guerra, della marina e degli affari esteri che si creassero delle amministrazioni centrali distinte; nel che pienamente io convenni. Dimostrai anzi alla Camera, aggiungendo altri argomenti, come, a mio credere, la creazione di quelle amministrazioni centrali distinte, sarebbe per l'amministrazione della guerra un serio imbarazzo, ed implicherebbe in sostanza il ristabilimento delle soppresse aziende.

E convengo pure nel concetto generale, dal quale la Commissione sarebbe partita nello stabilire i principii direttivi dell'organamento dei vari Ministeri, principii che l'onorevole D'Amico ha enunciato con queste precise parole: « Queste massime per noi sono le seguenti: 1° che il potere esecutivo e ciascun ministro deve essere libero di organizzare la sua amministrazione come meglio gli conviene, salvo e subordinata-